L'ALBANIE LIBRE

N. 15 - Vol. 2, Quatrième année
(Sped. Abb. Post. Gr. III)

ORGANE DU BLOC NATIONAL INDEPENDANT

1 Mai 1950
Adresse: Cas. Post. 365 Roma - Centro

IL DITO SULLA PIAGA

Non é privo di attrattive, anzi fertile di piacevoli sorprese, lo studio diligente delle periodiche dichiarazioni di personalità responsabili della politica americana sulla situazione mondiale. La gamma delle disparate valutazioni sullo sviluppo vorticoso degli avvenimenti parte da note ottimistiche di calore che fanno rimanere trasecolati per il tono roseo e arriva fino al nero tenebroso che presagiche imminenti catastrofi. Se tali manifestazioni d'opinione non riguardassero il destino di popoli, di cui la vita odierna gronda lagrime e sangue, ci sarebbe forse anche da divertirsi. Comunque dobbiamo ammettere che ogni giorno più la mentalità oltreoceanica si apre alla comprensione dei problemi europei e che è indubitabile come più spesso di quanto non si creda i dirigenti e gli ispiratori della politica estera statunitense colgano oramai nel giusto.

Nelle recenti dichiarazioni, che pubblichiamo in altra parte del nostro giornale, di Truman, di Dewey e di Bullitt, l'ottimismo e il pessimismo appaiono in un miscuglio forse sapientemente preparato. Il Presidente della grande Cofederazione nord — americana placa le ansie irrequiete di chi considera con preoccupazione l'avvenire e conforta gli animi invitandoli con le sue pacate considerazioni ad una fiduciosa attesa di prossimi miglioramenti delle condizioni politiche sociali ed economiche sia in America che negli altri continenti.

Un discorso di Dewey sulla metà del mese di aprile inclina invece verso una maggiore severità di giudizio della presente situazione e nei dieci punti del programma in esso esposto vibra, opportunamente attutita da acconcia fraseologia, come una squilla d'allarme.

Ma, per noi, chi ha messo il dito sulla piaga è Bullitt. I nove punti enunciati nella sua conferenza tenuta una diecina di giorni addietro nell'Università di Yale, rivelano che la diagnosi da lui fatta della situazione mondiale richiede pronti, energici, decisi interventi e provvedimenti se si vuole raggiungere la vera pace da tutti auspicata.

L'ex ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Mosca conosce bene in tutta la tortuosa complessità le aspirazioni espansionistiche dell'imperialismo bolscevico nonchè i sanguinari metodi messi in opera per realizzarlo. Sa che solo la forza militare intimidisce Stalin e i suoi accoliti. Sa che per evitare un conflitto fra i due Blocchi immani, orientale e occidentale, bisogna non temere tale conflitto e trovarsi ad ogni momento pronti a sostenerlo.

Ma Bullitt dimostra di avere una visione chiara delle misure da adottare per strappare dalle dalle mani di Stalin l'iniziativa, in quei punti della sua esposizione in cui consiglia ai dirigenti della politica estera americana di non rimanere sulla difensiva ma di passare dinamicamente ad azioni offensive per troncare l'impeto all'aggressività moscovita.

Noi che apparteniamo alle regioni est-europee sulle quali è calato da un lustro e più il sipario di ferro, ma che conosciamo a fondo la mentalità dei popoli di cui siamo originari e le presenti fluttuazioni di idee in essi tumultuanti, siamo in grado di affermare che la Russia sfrutta con diabolica abilità la titubanza degli occidentali a far uso delle stesse armi da essa adoperate. La nostra sensibilità affinata da secoli di sofferenze, — quasi sempre, in ispecie a noi Albanesi, causate dalla spinta Russa verso il Mediterraneo, — ci autorizza ad affermare che la vera via da seguire per la politica americana è quella che delinea magistralmente l'ex ambasciatore Bullitt. La via del successo, la via per allontanare l'incubo della guerra, la via per arrivare all'agognata pace di cui tutto il pianeta avverte estremo bisogno, il popolo russo compreso ma oggi privo di ogni possibilità di esprimere le proprie vere intime aspirazioni.

Perchè ai dirigenti della politica sovietica è permesso di agitare impunemente le masse al di qua del sipario di ferro e intralciare l'azione politica e i preparativi militari delle Potenze occidentali mentre queste ultime esitano a rendere loro la pariglia e attaccarli nei punti più nevralgici della loro gelosa sfera d'influenza?

Ad ogni agitazione comunista, sempre diretta da Mosca, nei paesi europei tutti i giornali russi o d'ispirazione russa, mettono in evidenza ai popoli soggetti la audacia delle iniziative politiche bolsceviche e la timidezza della reazione occidentale. Ciò fa apparire sempre più crescente in potenza la politica moscovita, declinante verso un poco glorioso tramonto quella americana.

Giustamente Bullitt consiglia agli Americani di aiutare la resistenza antibolscevica di tutti i paesi forzatamente inclusi nel sistema dei satelliti sovietici. Controbattere con gli stessi decisi e precisi metodi bolscevichi l'azione politica moscovita nella Germania Orientale, in Indocina, in

(Segue in 4 pagina)

MARMITES EXPLOSIVES

Les élection imposées par Tito aux populations de la zone « B » du Territoire libre de Trieste ont eu un trés grand retentissement dans toute la presse mondiale.

Tous les journaux des Pays Occidentaux (et, pour une fois, même ceux du Kremlin et des Pays satellites) se sont levés en choeur pour définir cette consultation populaire sans aucune réelle valeur. De nombreux journalistes américains, anglais et italiens ont été brutalement malmenés par les yougoslaves. De l'avis unanime, les méthodes employées n'avaient absolument rien à voir avec celles que tout peuple civilisé désire voir être usées en occasions de ce genre. La presse italienne, plus particulièrement intéressée aux résultats de ces éléctions, insiste sur la nullité de ce plebiscite forcé, ainsi qu'on pourrait l'appeler.

Mais, au bout de quelques jours, le ton de la presse anglo-américaine change. Des personnages autorisés et des journaux qui réfletent fort souvent la façon de voir des cercles officiels prennent une position beaucoup moins intransigeante: la thèse qui semble être adoptée est que malgré les méthodes usées pour la circonstance il est difficile d'ignorer le résultat de ces élections et qu'il est pour ainsi dire impossible de ne pas reconnaître la valeur de ce verdict populaire.

Ainsi, il semble, qu'une fois de plus, l'impudence de la politique du fait accompli a eu le dessus sur les principes démocratiques que les Grandes Nations Occidentales se proposent de défendre.

Mais quelles peuvent être les raisons qui poussent les Anglo-américains à cette politique de tolérance à l'égard de Tito?

Avant tout, il ne fait aucun doute pour personne qu'une conflagration mondiale coûterait aujourd'hui beaucoup trop cher à la civilisation pour permettre à n'importe lequel des deux grands Blocs antagonistes de déclencher les hostilités à la légère et sans avoir longuement pesé une si tragique décision. Mais ce souci de préserver au monde une nouvelle Apocalypse ne devrait être interpreté par personne une preuve de faiblesse et, c'est pourquoi il devrait toujours être accompagné d'une politique pleine de fermeté envers n'importe qui cherche à jouer sur ce sentiment pour en tirer profit.

D'autre part, l'interêt que peuvent avoir les Anglo-américains à détacher définitivement, et d'une manière qui ne permette aucun retour aux anciens amours, la Yougoslavie de la Russie est évident: car de cette façon, une fois que la « poche » albanaise sera aussi réduite, la Russie sera, à nouveau, tenue à l'écart de la Méditerrannée et, pour y avoir accès, le Kremlin devra recourir à une action de force qui pourrait avoir des conséquence fort graves.

Mais, tout en admettant que les arguments qui précedent soient fort solides, nous restons pleins de perpléxité.

En effet, le Territoire libre de Trieste est sans aucun doute, une des « marmites explosives qu'il vaut mieux laisser refroidir» (ainsi que le définit le « New-York Times »), mais Trieste n'est pas la seule marmite - il y en a bien d'autres qui sont encore sur le feu après les décisions prises si rapidement (l'on pourrait même dire trop rapidement) à Postdam et dans la rédaction des différents traités de paix. Est-ce-que ce sera encore cette politique de tolérance qui sera usée à Berlin, à Vienne, en Chine et, pourquoi-pas, en Albanie?

Quelle est la limite que les Anglo-américains compte imposer à la marée slave? Et jusqu'à quel point l'on peut différencier l'impérialisme de Tito de celui de Moscou, et cela malgré les apparences? Ce sont là des demandes que tous les peuples se posent avec une anxiété chaque jour accrue.

Loin de nous de vouloir affirmer de connaître, ou même de pouvoir prévoir, les décisions qui ont été ou seront prises, mais voulant exprimer un avis, nous voudrions souligner le danger énorme devant lequel se trouve la diplo-

(Suite au page 4)

Opinioni e discorsi negli Stati Uniti

Pessimismo di Bullitt

L'ex Ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, William Bullitt, ha tenuto nell'Università di Yale una conferenza nel corso della quale ha esposto un programma per strappare a Stalin l'iniziativa.

Egli ha detto: « *Al mondo non potrà esservi pace finchè i popoli dell'Unione sovietica e quelli degli Stati satelliti di Mosca saranno guidati da uomini che preferiscono una dottrina sanguinaria ai principi della carità* ».

« *Tecnicamente noi non siamo in guerra* — egli ha aggiunto — *ma dobbiamo vivere e lavorare come se lo fossimo, e ciò per fermare Stalin* ».

Bullitt ha quindi esposto il suo piano condensandolo nei seguenti nove punti:

1) *Accrescimento della forza militare degli Stati Uniti con un ritmo più veloce di quello con cui Stalin aumenta la potenza dell'U.R.S.S.*; 2) *Realizzazione di una Federazione dell'Europa Occidentale convenientemente armata*; 3) *Resistenza con la forza alla minacciata azione comunista nella Germania Orientale*; 4) *Aumento degli aiuti americani alle forze di resistenza nei Paesi satelliti dell'Unione sovietica*; 5) *Aiuto agli esiliati albanesi per togliere l'Albania ai comunisti e dare in tal modo una nuova forza morale ai popoli che si trovano in schiavitù al di là della cortina di ferro*; 6) *Aiuto economico adeguato ed effettivo alla Persia*; 7) *Impedire la conquista comunista di Formosa*; 8) *Aiuto al Vietnam ed alla Francia per estromettere i comunisti dalla Indocina*; 9) *Insistere perchè l'O.N.U., che ora è paralizzata dal veto e dallo ostruzionismo sovietico, funzioni come se tale ostruzionismo non esistesse.*

INFLAZIONE DEMOCRATICA

Da qualche tempo avvengono nella politica mondiale strane metamorfosi. Queste ebbero inizio coll'apostasia di Tito dal blocco sovietico. Da prima l'Occidente stette in attesa dinanzi a questo avvenimento. Poi, quanto più profondo s'aprì l'abisso tra Belgrado e Mosca, tanto più in alto ascese l'astro di Tito nell'Occidente.

Ma in realtà che cosa era avvenuto? Forse che colla scissione di Tito dal Cominform si era anche trasformato il suo regime dittatoriale? Neppure per sogno! Nell'interno tutto rimase come prima, solo che i metodi terroristici usati prima e largamente lodati da Mosca, furono adesso adoperati contro gli aderenti al Cominform. Così che, di punto in bianco, il mondo fu informato dal Cremlino che il regime di Tito che dominava la Jugoslavia era « un abominevole regime fascista forcaiolo ».

Le reciproche rivelazioni di Mosca e Belgrado aprirono gli occhi al mondo: i due rivali non si erano resi conto che, fuor della « cortina di ferro » non era proibita la riflessione. Non è da stupirsi dunque se gli osservatori che si trovavano fuori della bega familiare cominformista si domandassero: come è possibile che l'Eden terrestre jugoslavo sia diventato l'Inferno dantesco dal momento che Tito voleva essere in Jugoslavia quello che Stalin è in Russia e negli Stati satelliti?

Tutavia il mondo si compiacque di constatare che l'oppressione della libera opinione, le arbitrarie persecuzioni contro gli avversari politici, le torture e lo abuso del diritto in processi teatrali fossero giudicati anche nei paesi al di là della « cortina di ferro » come gesta abominevoli, sebbene queste misure erano prese dall'avversario. Quod licet bovi, non licet Jovi — *è il motto del blasone staliniano!*

Quanto più nero era dipinto « il diavolo » *Tito dai pittori di Mosca tanto più immacolato « angelo » egli divenne per l'Occidente. E' chiaro*: tempora mutantur. *Il dittatore terrorista divenne il campione della libertà e della indipendenza nazionale dei piccoli popoli. Non sarebbe da stupirsi se tra non molto l'Occidente glorifichi Tito quale campione della* « democrazia » *e la Jugoslavia quale bastione avamposto della* « libertà ».

Si comprende quindi facilmente che un dittatore — sia di destra o di sinistra — abbia sempre successo oggidì e sia scusato « democraticamente » *se i gradi del barometro politico montano sulle scale dell'opportunità.*

La forza vitale del diritto internazionale viene diminiuta e qualche volta distrutta anche se i piccoli popoli continuano a credere ancora che l'immane lotta sia stata combattuta per la democrazia e per la libertà. Vi erano allora perfino « quattro libertà » *e due specie di democrazie: la vera semplice tradizionale dello Occidente, e la caricatura di essa nella forma della* democrazia popolare *dell'Oriente.*

Come si vede, anche concetti così semplici sono sottoposti ad influenze geografiche, climatiche ed opportunistiche. Nel caso di Franco si potrebbe parlare di « democrazia geografica »; *nel caso di Tito di* « democrazia relativa » *e nel caso delle democrazie popolari di* « democrazia carnevalesca »!

Vi è però un altra questione, che, se si continua di questo passo, il semplice uomo della strada non potrà digerire tutta questa roba così varia e pesante e finirà per perdere l'appetito democra-

(Segue in 4 pagina)

Shqiptarët e Kosovës s'e paskan shijuar lirinë!

Me rastin e zgjedhjevet që u zhvilluan në Jugosllavi më 26 Mars të këti viti qënkan kryer shumë vepra terrori në dêm të popullsivet shqiptare të Kosovës e Metohisë, që gjenden ndëne sundimin jugosllav. Në qytete të ndryshmë të Kosovës shqiptare qënkan arrestuar burgosur dhe torturuar qindra Shqiptarë. Veçanërisht në Gjakovë numri i të burgosurvet i kaluaka të njëqint vetët! Bile disa nga këta Shqiptarë s'dihet se a janë gjallë akoma apo kanë mbaruar jetën e tyre ne ndonjë nga burgjet e Titos. Armata e Pestë jugosllave, e cila e ka qëndrën e vet në Shkup, qënka shpërndarë, me rastin e zgjedhjevet të 26 Marsit, në gjithë Kosovën me qëllim që të ushtronte kontrollin e saj mbi popullsinë shqiptare kosovare dhe ta detyronte atë që të votonte për kandidatët e Titos.

Të gjitha keto lajme na i fali «komentatori» i Radjo Tiranës. mbrëmjen e 18 Prillit.

Nuk'e dimë se gjer ku janë të verteta lajmet e sipërme. Nuk'e dimë në se vërtet janë arrestuar, burgosur dhe torturuar vëllezerit t'anë kosovarë, që vuajnë ndenë regjimin komunist të Titos. Këto sende i dijnë mê mirë ata të Tiranës, të cilët janë mê afër Belgradit dhe i njohin mè mirë qeveritarët e sotmë të Republikes popullore jugosllave, mbassi gjer pak kohë mê parë kanë qënë «shoke të lidhur për jetë e për vdekje» me 'ta.

Ajo që na çudit mê tepër êsht fakti se «komentatori» i Radjo Tiranes na thotë se «Shqiptarët e Kosovës dhe Metohisë nuk'e shijuan fare lirinë dhe frutin e luftës nacjonal-çlirimtare, pse të nesërmen e çlirimit ata ranë ndën regjimin terrorist të fashistit Tito...».

Po! «të nesërmen e çlirimit» deklaron, si pa gjê të keqe, «komentatori» i çquar i Radjo Tiranës.

Ata që s'janë matufosur krejt, mbajnë mënt se «të nesërmen e çlirimit» të Jugosllavisë nga ushtrija partizane e Titos, mareshalli jugosllav ish konsideruar nga qeveritarët e rinj tè Tiranes si «miku mê i math i Shqipërisë», si «shoku mê i ngushtë i Enverit», si «krijonjësi i partisë komuniste shqiptare», «mbrojtësi i interesavet të Shqipërisë» etj. etj — fjalë që i lëçitim edhe sot e kësaj dite nëpër gazetat që botohëthin asi kohe në Tiranë e në qytete të tjera të Shqipërisë. Dhe ne që shkruanim se Titoja, ndënë maskën e «vëllazërimit të popujvet», ndënë maskën e «internasjonalizmit komunist» i kish çkëputur Shqipërisë një nga pjesët mê të shëndosha. të trupit të vet; ne që shkruanim se Titoja jo vetem që kish gjabëruar Kosovën po kish futur në xhep edhe atë Shqipëri pë kishim siguruar nga viti 1912-13 ne quheshim «tradhëtarë të Atdheut», «armiq të popullit shqiptar», «kriminela», «agjentë të shitur», etj.

Dhe tashti po ay Enver Hoxhë, po ata komunista shqiptarë, duan t'ia mbushin mëndjen botës se Titoja êsht një «fashist», se Shqiptarët e Kosovës po vuajnë ndënë regjimin barbar të Titos dhe se nuk'e kanë shijuar fare lirinë dhe frutin e luftës nacjonal-çlirimtare!

Kjo provon se armiqt'e vërtetë t'atdheut, tradhëtarët e popullit shqiptaer, kanë qënë vetëm e vetëm komunistat «shqiptarë» me Enver Hoxhën në krye. Kjo provon se ata, gjersa Titoja nuk'u prish me Kominformin, kanë vepruar si agjenta të vërtetë të propagandës jugosllavee dhe të nacjonalizmit të Titos. Kulm'i poshtërsisë, në qoftë se mendojmë se Enver Hoxha kish arrijtur gjer n'atë pikë sa t'i ftonte Shqiptarët e Kosovës të bashkpunonin me regijmin «demokratik e të lirë të udhëheqsit të math e të ndritur, marshal Tito».

Natyrisht, Kosovarët — sikurse gjithë Shqiptarët — qëndrojnë asnjanës kundrejt politikës së re të qeveris së Tiranës. Ata e dijnë se qëndrimi i sotmë i Enver Hoxhes nukë diktohet aspak nga ndjenjat «patriotike» të këtij shqiptari të moskovizuar. Ata e dijnë se janë një varg rethanash të castit qe e shtyjnë qeverinë sovjetike të Tiranës të ngrerë zêrin e vet në favor të interesavet etnike shqiptare, interesa të cilat do t'i harronte paturpësisht e menjëherë sikur të ndreqej mosmarrëveshtja ndërmjet Titos dhe Stalinit.

Përpara një gjendjeje të tillë Enver Hoxhës s'i mbetet tjetër veçse të pranojë falimentimin e plotë t'eksperjencës tij qeveritare, të pranojë se populli shqiptar êsht çkëputur me kohë nga regjimi komunist dhe të largohet sa mê shpejt — në qoftë se i ka mbetur edhe aq pak trú sa të mendoje se qëndrimi i qeveris tij në fuqi, edhe për një kohë te vogël akoma, s'do sillte tjetër veçse shkatrrimin e plotë të popullit t'onë si entitet fizik.

Enver Hoxhës po i tunden këmbët?

WASHINGTON, 1 Maj. Redaktori diplomatik i gazetës «Baltimor Sun» shkruan sot, në bazë të disa lajmevet shumë të besueshme dhe konfidencjale që kanë arrijtur në Washington, se Rusjia paska vendosur ta branktisë Shqipërinë në fatin e saj. Ky vendim qënka marë në vijim të ngjarjevet që po zhvillohen ndërmjet Jugoslavisë dhe Greqisë.

Gazetari amerikan i «Baltimore Sun» thotë se rendësija strategjike e Shqipërisë esht mjaft e madhe. Mbassi të ketë hequr dorë Rusija e mbassi të kenë marë fuqinë elementet antikomunista apo antistalinianë, firmatarët e Paktit Atlantik nuk duket të preokupohen fare për bazën e Sazanit.

Bota e lire fillon të mbrohet

LONDER, 29 Prill. Javën që vjen qeverija Sud-afrikane do t'i paraqitë Parlamentit sudafrikan një propozim për të nxjerrë jashtë ligjit partinë komuniste të atjeshme.

Duket se shëmbëlla e Australianvet po përhapet edhe në vënde të tjera. Pak dit mbas vendimit tyre kundra partis komuniste të Australisë, ja se po imitohen edhe prej të tjerëvet.

Mbrojtja kundrejt komunizmit êsht sot një problem, që interesون çdo demokraci. Marksistat kanë gëzuar gjer më sot një liri të paqëfishme edhe në ata vënde që s'janë ndën kontrollin sovjetik Kohë dhe veprat e tyre e treguan se ata s'e kanë merituar aspak një liri të tillë.

Disa muaj më parë nè Shtetet e Bashkuara t'Amerikës u procesuan kryetarët komunista amerikanë. Tashti Australija dhe Sudafrika po bëjnë një hap me tutje.

N'Evropë s'kemi arrijtur akoma në masa kaq radikale. Por sigurisht, nè qoftë se marim parasysh veprat qè kryen komunistat gjer më sot nè shtetet e ndryshmë t'Evropës perëndimore, s'duhet tê habitemi fare në se një ditë fillojnë edhe në keta shtete masat kundra kollonës sè pestë sovjetike.

Përjashtimi i shkencëtarit freng Joliot Curie nga detyra e tij e lartë nè komisjonin për studimet atomike, êsht, pa dyshim, një hap i parë i masavet kundra komunizmit në shtetet elirat'Evropës.

Sot besnikërija e komunistavet të çdo vendi të botës kundrejt Rusisë sovjetike nuk'êsht një mister. Kjo, dhe veprat antidemokratike që janë kryer prej regjimit komunist nè gjith'ata vënde qè fatkeqësisht ranë ndën një regjim tè tillë, mjafton të justifikojë çdo masë qè munt të marin, nè t 'ardhshme, shtetet demokratike perëndimore për t'u mbrojtur nga rreziku i kuq.

VDEKJA E SKANDERBEGUT

Mbi mal t'Lezhes n'pallat t'Mbretit
Hija e vdekjes kishte rà:
Tan' gjinija, tan' oborri,
Popull'sija n'lotët tuj kjà.

Rreth e çarku ushtrija osman
Kryegjytetin kish rrethù:
Buka mëe, ujnat e shterrun,
Shpirti lodh', burrat paksù.

Gjergji kput' per vdekje shtrii,
Ndin se shqipet e kan dà
Dyert anmikut mo i a çil'
Pa luftu' ne dor' me i rà.

«Bini atin, der sa fryma
Mbrenda trupit t'em banon,
Te Arbnis token shqiptare
Thundr' osmane nuk shkelmon!»

Zot'i madh t'ish ul' pre' qiélli
per t'a mprojtun ket Shqypni,
Dukjen do t'kish marr' t'Kastriotit
N't'mramen luft', n'vdekjen e tij:

Shtat vigan, fijet si bora,
Syyt si zjarri qesin shk'ndija,
Shnorit' mburoja, fishk'llon shpata:
Ku aj kalon ushton duhija.

Ku aj kalon shkrepon rrufeja,
Ku aj kalon copton dermimi,
Ku aj kalon rrafshon shtergata:
Andej fikja, k'ndej ngadhnimi!

Si n'nji grigj' kur bjen rrufeja,
Osmanllin e kapi tmera:
Kual mbi kual e njerz mbi njerz
Vrap e vrap porsi potera!

Si 'j shatorc prej mermeri
Gjergjin n'at vdekja e mbulon,
Zani i ushtris per her' te fundit:
«Rroft' Shqipnija» n'veçh i ushton.

O ma i madhi burr' shqyptàr:
Skanderbegu Gjergj Kastriota!
Jeta' jote mproj Europen
Shqyptarin e njofti bota!

O Shqipni Atdhe i dashtun:
Kulm guzimi, shéj trimnije,
Shembull bese, flak' burrnije,
Flet' pa-vdekshme historije!

Sh. E.

PROBLEMET E VENDIT T'ONE

ÇESTJA E REFORMES AGRARE NE SHQIPRI

1) PARATHENIJE PER KUPTIMIN E RRETHANAVET

Një nga çestjet që ka shkaktuar në Shqipri bisedime të kota, grindje pa vënd dhe krijimin e një mëndësije të gabuar ka qënë, sigurisht, edhe problemi i zbatimit të reformës agrare.

Nuk ka dyshim që një reformë agrare, do me thënë një ndryshim dhe një përmirësim në punimet bujqsore, në mardhënjet midis bujkut dhe pronarit e anasjelltas, një ndryshim në gjendjen pronsore ish i nevojshmë pas krijimit të Shtetit shqiptar të pamvarur.

Të gjith, edhe pronarët vetë, e kishin kuptuar dhe pranuar këtë nevojë.

Vetëm mbi mënyrën e zbatimit kundërshtoheshin mendimet.

Rrethi i pronarvet, që ishin në gjëndje të mendonin e të flisnin mbi problema të tilla, ish i bindur që një reformë agrare dobi-prurse kish nevojë për një studim të gjatë, për një vëmëndje të thellë, për një pregaditje paraprake, për shumë kapitale e për një dijeni teknike të përsosur.

Antarët e ndryshimit të shpejtuar (*revolucjonarët*!) besonin, përkundrazi, se përmirësimi i bujqësisë në Shqipri mvaresh vetëm nga vrulli vepruës i tyre, nga vullneti i qeveritarvet edhe nga mënjanimi i pronarvet! Problemin e reformés agrare ata e kishin thjeshtësuar në formën më elementare të *çpronsimit*. Se kjo forme natyrisht nuk lypte kokçarje, shpenzime dhe kohë.

Përpara këtyre dy rrymave kundërshtare, qeverit e ndryshme, që drejtuan në Shqipri punrat e shtetit, e panë t'arësyshme të caktojnë si drejtim të detyrës sè tyre mos-zgjidhjen e çestjes: ish puna më e lehtë! Kështu ato nuk bënë asnjë veprim të vërtetë.

Bujqit vetë nuk u interesuan aspak për thelbin e çestjes, por u kufizuan në zhgatrrimin e sistemit të punimit, nè rrembimin e disa aravet dhe kullotjevet e në paksimin e punës bujqsore.

Mungesa e zotsisë së drejtuësavet të punvet qeveritare, vrulli i pamatur i «*inteligjencës*» shqiptare, plogsia e pronarvet, mungesa e pjekunis shoqnore dhe politike e popullit u bënë shkak, që ky ndryshim përmirsués (*reforma*) të mos realizohej dot në bujqsinë shqiptare.

Të gjithë këta faktorë ja çelén shtegun lakmimevet rrëmbyëse atavike, dëfrimit të ndjejavet armiqsore dhe natyrisht ngjalljës ndër pronarët të një mosbesimi kundrejt qëllimevet të reformës agrare e një këmbëngulje dëmtuëse për ruajtjen e sistemit bujqësor të vjetër dhe të kalbur. Më së fundi, problemin e reformës agrare në Shqipri e ndërlikuam aq tepër saqë humbi krejtësisht qëllimin e vet shoqëror dhe ekonomik për t'u bërë një vegël politike zhgatrruese.

Zbatimi i një reforme agrare të matur, të peshuar, të studjuar, me një program e një pregaditje shumëvjeçare, e frymëzuar nga urtësija që dikur ka çënë fuqija rregulluese e jetës s'oné shoqrore dhe ekonomike mund t'ish bërë gjatë kohës që shkon nga viti 1925 gjer në vitin 1939.

Mjerisht një reform agrare e tillë nuk'u bë — se na mungojti zotsia, shpirti i drejtësisë, diturija për studimin e çestjes dhe përdorimi i lëndës. Vonë, shum vonë, m' 1933, findi një shtatanik, që u quajt «*Ligji i Reformës agrare*». Nuk u vu dot në veprim, veçse në disa raste ku shërbeu si mjet ndëshkimi kundrejt disa pronarve «*kokfortë*» e «*mëndjetrashë*», të cilët nuk deshën të kuptojnë se sa lidhje të ngushtë mund të ketë né Shqiprinë t'onë shumfaqesh e shumngjyrash politika e nënshtruarjes me përmirsimet bujqsore.

Mbzbatimi i një reforme agrare, e bërë me mënd e me shpirt, ka shkaktuar dëme morale dhe materjale në të kaluarën; por e keqja êsht se do ketë pasoja më të dëmshme edhe në të ardhmen.

Lëvizjet e para për një reformë agrare

Lëvizjet për një reformë agrare filluan në Shqipri që në vitin 1912 e vazhduan gjer më 1922.

Lëvizjet e para nuk qenë veçse kërkesa të tutura për ndonjë të drejtë të jashtzakonshme, të bëra nga ana e disa bujqve, dhe prrallimet e kota nëpër kafene nga disa mëndjeshitës të rinj, të cilët dëshironin, me këtë mënyrë, të vinin vetvehten në dukje.

Por shpejt çestja mori forma më të rrezikshme. Më 1919-23, në Jugë, nëLlakatun të Vlorës, në Vurk të Del vinës, në Bularat të Gjinokastrës bujqit e disa disa çifligjeve, të nxitur nga propagandistat, kundërshtuan dhënjen e «*së tretës*» pronjarvet, iu rrëmbyen tokat dhe kullotjet .U zgjërua pastaj, ndër qarqet e «*inteligjencës*» grekofone (për qëllime politike), lëvizja për çpronësimin e tokavet që zotnonin shqiptarët. Kësaj lëvizjeje iu shoqruan, verbasi dhe pa çmuar dëmin politik që paraqiste për interesin kombtar, edhe disa njerëz nga «*inteligjenca*» shqiptare. Kushdò që dëshironte të vinte në dukje mëndjen e tija përparimtare, demokrate e dijetare çfaqte, me mënyrat më demagogjike, mendimin e vet mbi nevojën, arsyet dhe detyrën patriotike të zbatimit të reformës agrare. Politikanë të çpifur nga ndonjë ngjarje ose favor i jashtzakonshmë, avoketër pa myshterinj, studenta pa dipllomë, të rinj pa pozitë shoqnore dhe ekonomike — të gjithë oportunista, që kërkonin, në këtë rrymë të re, të plotsonin mungesat e tyre — sulmuan, me kërkimin e reformës agrare, ish klasën «*sunduëse*», pronarët e tokës në Shqipri.

Në shumicën e rastevet këta propagandista nuk kishin të bënin me interesa toksore; nuk ishin marë kurrë me çeshtje bujqsore; nuk kishin asnjë shkak ankimi kudrejt pronarvet. Të shtytur vetëm prej nakarit që ndjenin kundrejt t'ashtuquajturvet «*pasanikë*», çpallnin luftën e mendimevet simbas pikpamjes dhe pikndjenjës tyre, me një vetëçmin dhe një vetbesim që mund të shpjegohet vetëm me mungesën e dijenis tyre në çestjet bujqsore dhe me mungesën e stërvitjes tyre shpirtnore.

Këta axhaminj nuk'e mirnin vesh që reforma agrare ka një kuptim të ndryshmë nga një vënd në tjetrin, dhe simbas nevojavet kryesore të një vëndi ka edhe detyrat e saja për të plotsuar. Kështu, për shëmbëll, në Belgjikë e n'Itali mund të bisedohet problemi i çpronsimit të tokës: se ka shumë krahë dhe pak tokë. Në Greqi, në Jugosllavi e në Rumani mund të qe i arsyeshmë — në mos i drejtë — coptimi i çifligjevet: se shumica e pronarvet ishin nga raca, nga gjaku dhe nga ndjenjat *të huaj*. Por nuk mund të vihet si konditë kryesore për një reformë agrare në Shqipri coptimi dhe çpërndarja e tokavet,

(Vijon ne f. 3)

TRAU I YNE
DHE BIZHDILA E TJERVET

Disa miqë kundershtarë këto kohët e fundit kane filluar të peshpërisin ose të na i thonë drejtë për së drejti se po dashkemi me anën e kësaj fletoreje të fshehim ose të shdukim fajet dhe gabimet t'ona. U përgjigjemi me plot sinqeritet këtyre miqve dhe pështpëritësave se janë me të vërtetë né gabim. As kemi pretenduar në të shkuarën, as na kalon ndër mënd sot t'i fshehim a t'i mbulojmë fajët t'ona, dhe as që e mbajmë vehten t'onë se jemi pa faje. Ne e dimë fort mirë se vetëm èngjijt nuk fëjejnë, e ne nuk jemi èngjëj... e ndofta as nuk na e do qejfi që të jemi. Jemi njerës të kësaj bote, jemi njerës ashtu siç janë të gjithë njerzit e tjerë, me të mirat dhe me të metat e tyre.

Po me qënë që e filluam këtë bisedë, jemi të shtrënguar t'ia u themi haptazi një herë e mirë kundërshtarvet t'anë se si njerës kemi edhe një bindje tjetër: se edhe kundërshtarët t'anë, që janë edhe ata njerës të kësaj bote, nuk janë èngjëj, nuk janë pa faj, nuk janë ata heronj të kulluar, «pa njollë e pa mekate», ashtu si duanë t'a heqin vehte.

S'ka dyshim se shumëve prej këtyre kuundërshtarvet nukë mund t'u bëhen po ato kritika, as t'u ngarkohen po ato fajë që na përplasen disave nesh. Po le të binden çensorat e rinj, jo për meritën e tyre! Merita — në se mund të quhet meritë! — qe ose e moshës, ose e rastit, ose edhe e parëndësis tyre. Në qoftë se e analizojmë «masën amorfe» të kundërshtarvet t'anë, të atyre kundërshtarve dua të them, që më tepër sot kërcejne e ngrehin zërin e kan dalë me kordhë për ideal, athedashuri etj. etj. ajo na paraqitet e përbëre ose prej djemësh të rinj ose prej dhaskenjësh të harruarë a nëpunësash të vegjel pa fare rëndësi. Të parëvet s'kemi si u ngarkojmë fajë a gabime politike, pse ata, që sot janë të rinj, gjer dije ishin çiliminj fare e si të tillë s'patën se si te zhvillonin një veprimtari politike që të shqyrtohej e të gjykohej për të mirë a për të keq. Të dytëvet, sado që s'janë më dhe s'ishin dje të rinj, qenë me gjith atë deri pesë vjete më parë njeres që nuk ishin dalluarë kurrë në vëndin t'onë as për ndonjë zotësin e tyre të rralle profesjonale, as për talentin e tyre të shquar letrar a politik, as edhe për ndonjë dëshirën e tyre që të mernin pjesë në jetën publike, me përjashtim ndofta t'ambicjonit dhe egoizmit tyre të pa sosur, të shtrydhur kaq vjet me radhë, deri sa më në fund, duke përfituar nga koha dhe rasa kontingjente, u erdhi edhe këtyre dita t'i shfrehin këto ambicje e egoizma. Ata për njëzet vjet reshtë i shërbyen me të njëjtën plogësi, a me të njëjtën indiferencë, a — ca më keq — me të njejtën servilizëm çdo regjimi e çdo ministri, pa u vënë re aq thellë bojravet. Heronj të pavdekshëm të «olofesë», për njëzet vjet resht, ata fjetën me të gjithë kuptimin e kësaj fjale, dhe natyrisht kush fle, thotë një fjalë e huaj, nuk bën mëkatë. Si mundemi prandaj t'u ngarkojmë përgjegjësi a t'u qertojmë gabime këtyre njerzve publikisht të vdekur?

Po në qoftë se i hedhim një sy veprimtarisë së atyre të pakë kundërshtarve, të cilët ditën me zotësin e me aftësin e tyre, me talentin e tyre profesjonal, me idet e qëllimet e dëshirat e tyre, të dallohen e të ngrihen mbi tjerët e të fitojnë në popull besim, nderim e prestigj të veçantë, do të shohim, për çudi, se edhe këta kundërshtarët t'anë, që aq fort çmohen e mbahen si prijsa prej të parëvet, fund i fundit ndoqën po atë rrugë e mbajtën shum'a pak kundrejt avenimentevet politike që u zhvilluanë këto tridhjet vjetët e prasmë në Shqipëri, po atë sjellje që mbajtën edhe shumë nesh. Me fjalë tjera, këtyre zotërinjve mund t'u ngarkohen — me dokumenta në dorë, jo me gjepura, dokumenta që vetëm «*per carità di patria*» po i lëmë nè heshtje — të njëjtat fajë që pa pikë turpi e pa pike arsyetimi shebekët dhe përfitonjësit e prestigjit të tyre na i qertojnë neve.

Dhe kjo mènyrë e re e interpetimit të fajit, të thom tè drejtën, ësht njo që na revolton mëndjen dhe stomakun më tepër se vetë sharjet e çpifjet; në sa keto tè dytat mund të interpretohen fare mirë si shprehje e pasjonevet dhe të injorancës dhe mund të harrohen e të falen, pse vetë profesjoni ynë na mèson tè jemi zëmër gjërë dhe plot durim me çiliminjtë dhe xhahilat, e para ofendon e poshtëron arsyetimin dhe ndèrgjegjen, dhe na heth në pesimizmën më të thellë pèr tè pritmen e Shpiptarvet. S'me ka qëlluar deri tash të gjejë ënë ndonjë libër filozofije interpretime tè fajit sipas njerzvet a a si pas partivet; as kam ndeshur ndër faje me këmishë dhe faje pa kèmishë! Nuk e kam pasë ditur deri tash se dy njerës rënkan në det dhe njèri u lakërka dhe tjetri jo. Allah-hile, a po na i mesojnë edhe neve censorat t'anë kèto virtutet e tyre taumaturgjike?

Duke i shikuar dhe duke i çmuar faktet dhe njerzit në një mënyrë kaq qesharake dhe krejt jashtë realitetit të tyre historik, kundërshtarët t'anë mè tè reptë, ndofta pa dashur, pse nuk ja u pret aq fort mëndja, jo vetëm që dalin jashtë çdo arsyetimi dhe gjykimi dhe e ofendojnë dhe e përbuzin kètè, po bjenë në një gabim edhe më tè rëndè: përbuzin, ofendojnë, tradhëtojnë me plot kuptimin e fjalès, veprimtarin e sakrificat e njerèzvet më tè mirè që kanë nderin t'i kenë bashkëpuntorë dhe që vetèm në saje tè tyre mund tè paraqiten sot si parti dhe tè gezojnë një farè prestigji ndër Shqiptarèt e ndër tè hua njtè. Ne, pa as mè tè voglin dyshim, qertojmè e dënojmë e quajmë fajtorë shumè më tepër ata qè për njëzet vjet fjetën a e fshehën kokèn prapa tezgjahut tè dyqanit, se sa ata prej kundërshtarèvet a shokevet t'anë që ndofta kundra vullnetit e parimevet e trajtimit tyre kulturor e shpirtëror, ditën t'i heshtin dhe t'i sakrifikojnë kèto e patën aq burrèri sa tè hidhen pa tjetër për tè mirën e vëndit në fushè tè luftès e t'u bëjnë ballë përgjegjësivet mè tè rènda. Pse njeriu kur do ta bëjë te mirèn nuk ri e pret prapa dritores, po e bën aty ku duhet dhe kur duhet, pa marë parasysh rreziqe.

Krishti një ditë u dëfteu dishepujve te tij këtë paravoli: «Dy njerès hipnë nè tempull me u falun; njani ishte farise dhe tjetri publikan. Fariseu ndejti e falej ndèr vetëhe tue thanë kèto fjalë, o Perëndi, të falem nderës se nuk jam porsi njerzit e tjerë, të rèmbyeshim, të paudhe, kurvarë, a edhe porsi ky publikani. Agjinoj dy herë ndë javè, ap të dhetën e gjithë çdo gjaje qè kam. Edhe publikani ishte ndjeun prej së largut e nuk donte as sytè me ngritun përpjetë ndë qiell, po rrifte krahanorin e vet, tue thanë, o Perëndi ndëje mue fajtorinë».

Se si pèrfundon paravolija të gjithë e dinè: ai publikani plot mëkatë «u këthye ndë shtëpi të vet ma i drejtè se» farizeu, kurse ky — kètè Ungjilli nuk e thotè, po kuptohet lehtë — e kèputi qafën në xhehnem.

Për Zotin, kam frikë, se edhe kundërshtarët t'anë me madhètin e tyre e kanë për të pësuar si fariseu.

REFORMA AGRARE NE SHQIPERI

(*Vazhdon nga f, 2*)

gjersa këto janë të mbytura nga ujrat e parregulluara për 10 muaj në vit; në sa sot nuk ka krahë të mjaftueshëm për të siguruar bukën e gojës për popullin shqiptar; në sa pronarèt e tokave janë e kanë qënë përhera shtylfat më të forta për mbèshtetjen e interesavet komtare; në sa Shqipria ka tokë të mjaftueshme per të punuar dhe për të ushqyer katër a pesë herë më shumë popullsi se ç'ka sot!!

Mirpo, nga pikpamja e tyre, propaganda që bënin partizanët e reformës agrare të shpejtuar ish e drejtë; me një gur ata vrisnin dy zoq: në se vihesh në zbatim një reformë agrare simbas *recetës* tyre, pronarët e tokavet çdukeshin. Por edhe në rast se nuk bëhesh një reformë agrare e tillë përsëri propaganda e tyre do mjaftonte për të zhgatrruar sistemin bujqsor, në veprim, do çvleftësonte tokat, do varfëronte dhe do trëmbte pronarët dhe, më së fundi, do t'i tërhiqte nga radha e parë e jetës shoqnore, politike dhe ekonomike e Shqipris.

Kjo pra ish arsyeja e vërtetë që i bënte këta të vetquajtur «*çlirimtarë*» të tokës dhe të bujkut shqiptar të sulmonin me aq rreptësi pronarët, të cilët, në fjalimet e tyre, i cilsonin si «*grabitës* dhe *gjakpirës*».

Cili ka qene qendrimi i pronarvet?

Në të vërtetë pronarët e shkretë nuk ishin as grabitës as edhe gjakpirës të veçuar. Ishin, në shumicën e rastevet, trashgimtarë të një pasurije toksore që dikur përfaqsonte vëndosjen më të sigurt të kapitalit dhe që i epte zotnuesit të saj një lloj rëndsije shoqnore në vëndin e vet. Si kudo! Ndofta kishin të metat e tyre: ishin pak a shumë të gufuar nën nërshtypien e pasuriës dhe fuqiës tyre — e cila - ish shumë relative. Ishin kryelartë. Por këto faje druaj se i bën çdo Shqiptar, qé kujton se ka ndonjé réndsi né fshatin e tij edhe njé copé buké né sofrén e vet.

Akuzohen se pérdonin ndonjé heré disa ményra shtrénguése, qé, pérfundimisht, ishin zakone té véndit. Dikur dhe diku mund té keté ngjaré! Por nuk jane pérjashtimisht gabime qé u takojn vetém pronarvet shqiptaré. Edhe industriali demokrat i Amerikés dhe sidomos kryetari i «*kolkhozit*» komunist mund t'i keté béré. Pronarét qé rronin mépér katunde, bejlerét e malsivet dhe agallarét qé nuk kishin njé kulturé trashgimore prej fisit, prej pozités zyrtare dhe shoqrore té stérgjyshévet ose té vetkrijuar, qéndronin mé té lidhur me méndésin' e véndit tyre. Kjo méndési fshatarake dihet se ésht madhéshtuése dhe e padurueshme. Nuk i lejon njeriut té ndjenjé e té shohé pjesét qesharake që përfaqsojnè pretendimet e tepruara, kur rron dhe vepron né njé qark té ngushté e té mjeruar. Mundet, pra, té kené béré ndonjé vepér té papélqyer. Jané gabime njerzore; nuk jané faje té pérgjithshme.

(*Vijon nè numrin qe vjen*)

Si u zhvillua dhe si perfundoi
Kongresi i partisë komuniste "shqiptare„

(Letra që po botojmë më poshtë është shkruar nga një person që ka marë pjesë në Kongresin e dytë të partis komuniste shqiptare, q'u mbajt më 10 të muajit kaluar).

«TIRANE, 17 Prill. — Tri dit më parë përfundoj Konferenca e Partisë punës së Shqipërisë. Kjo konferencë erdhi si e papritur për popullin shiptar. Megjithse disa ngjarje, që kishin ndodhur kohët e fundit, e shpiegonin plotësisht nevojèn e mbledhjes saj.

Partija e punës, që s'ësht tjetër veçse partija komuniste shqiptare, po kalon njè periudhë shum të keqe; sidomos që nga fillimi i vitit 1950. Punët, si nè gjithë sektoret e jetës publike, ashtu edhe në «partinè e punës» tè Shpipërisë s'po venë mirë. Regjimi i kuq po shkon nga një humbje në tjetrën. Ekonomikisht gjithè populli ësht si jo më keq. Mjerimi dhe vuajtje e popullit tashti s'munt të fshihen. Mosbesimi m'i math ka hyrë në radhët e partisë. Edhe ushtërija ka filluar të lëvizë e t'i hapi sytë.

Propaganda kundra regjimit po zhvillohet me hapa të mëdhaja. Tashti edhe katundari më i paditur nuk'i beson shtypit qeveritar të Tiranes. Ndërsa propaganda e fqinjèvet t'anë po shkakton njè efekt të fortë. Fjalët e lajmet kalojnë vesh më vesh. Qeverija e Hoxhès s'ka si t'i ndalojë keto pëshpëritje. Aq mè tejër mbasi edhe vetë komunistat janë merzitur dhe janë bindur se kështu nuk shkon.

Mbledhjet nè qytete të ndryshmë për caktimin e delegatëvet, që do mirnin pjesè në Konferencèn e partisè më 10 Prill, u shvilluan në një atmosferë dëshpèrimi dhe mosinteresimi jo vetem nga ana e popullit por edhe nga ana e vetë antarvet tè partisë. Delegatët kèsaj here ishin zgjedhur me njè kriter më të rrepte. Ata ishin njerës pa asnjë vlerë, por gati t'i binden Mehmet Shehut.

Mè 10 Prill qysh në mëngjes përpara se të fillonte konferenca, populli i kryeqytetit evitoi të qarkullojè nga qendra ku do mblidheshin komunistat shqiptarë. Delegatët vetè s'tregonin asnjë interes e asnjë entuziazmë. Shkuan, grupe grupe, pa u fjalosur rrugès dhe pothuaj kokë-ulur. S'kish asnjè dyshim se edhe ata vetë do kishin dèshiruar tè mos mernin pjesë në mbledhje tè tilla, ku do ndëgjonin nga goja e agjentèvet të Kominformit një tok marrèzirash, të cilavet u ka ikur shija.

Hapet kongresi

Aty nga ora 10,30 hyri në sallèn e konferencës i «lavdishmi» gjeneral armate Enver Hoxha, komandant i ushtrisë shqiptare. «dy herë herò» i popullit shqiptar! Delegatët, ca nga e keqja e ca nga policia qè ish nëpër kembè, u ngritnë dhe filluan të duartrokasin. Por tè gjithë e dinin se «shoku komandant» nukë sillte me vehte veçse një thes me gabime, një thes me shpiegime të kota, njè thes me fjalë boshe.

Mbasi u zgjodhèn kryetarët e nderit të konferencëes (Stalini, etj. etj.), filloj të flasë Tuk Jakova. Ky foli pèr gabimet që janè bërë; po, me një herre, kaloj nè «ndihmën vllaznore» tè Bashkimit sovjetik, shprehu kënaqsin pèr «shpètimin nga thonjtë e banditëvet të Beligradit' dhe lajmèroj mbledhjen se, ndërmjet te tjeravet, do zgjidheshin edhe antarèt e partisë për vëndet që janè vakante. Mjaftoj kjo fjalë që t'i bènte te gjithè delegatët, pothuaj pa përjashtim, të mendonin se vëndet vakante, gjer pak kohë më parë, ishin zënè nga disa «shokë» që tashti ishin flakur mè nj'anë, ishin burgosur apo ishin vrarè për të justifikuar pèrpara popullit gabimet e shumta që janë bërë vazhdimisht nè çdo sektor të aparatit shtetnor!

Mirpo regjistat e këti kongresi s'u lanë kohë delegatèvet që të mendonin gjatë: Tuk Jakova e mbaroj fjalèn shpejt e shpejt dhe mbasandaj u ngrit me një herë, si ndonjë kaposh, gjeneral Enveri. Kèshtu delegatët filluan të brohoritin e të mos mendojnè më tutje për Abedin Shehun, Niazi Islamin, Shyqri Këllezin dhe shokët e tyre të tjerë.

Flet Enver Hoxha

Enver Hoxha né fillim foli mbi gjendjen ekonomike té Shqipérisé. Né pérgjithësi munt të themi se ço i sinqertè; mbasi e pranoi që plani s'ësht realizuar plotësisht në shumicën e sektorëvet t'ekonomisë shqiptare.

Shtypi qevritar i Tiranës i pat thënë gjithmonë popullit t'one se plani ish realizuar. Tashti ndëgjuam se s'paska qënë e vërtetë!

Mirpo pjesa m'e rëndësishme e bisedës s'Enverit ish kur foli për lidhjet me Titon: «ka qënë një shpëtim nga vdekja si komb pèr ne Shqiptarët shkëputja prej banditèvet të Bellgradit» tha gjeneral Hoxha, ndërsa ndègjuesit e kongresit mendonin fjalët krejt të kundërta që pat nxjerrë nga goja banditi i Tiranès, atëhere kur nuk e kish prishur punën me Titon. Sikur t'i kish thënë fjalet që tha Enver Hoxha për Titon ndonjë Shqiptar tjetër dy vjet parë, sigurisht Enveri do ta kish vënë në plumb. Sot ësht ay vetë që filet kundra Titos. Dje ishin «reakcionarë» ata qè flisnin për Titon. Sot që na urdhëroj Kremlini të prishim politiken me diktatorin e Belgradit po ndëgjojmë nga Enveri se kombi shqiptar paska shpëtuar nga vdekja!

«Tè metat dhe gabimet i njohim me ballè hapur dhe kemi për të bërë ç'ësht e mundur qè të mos porsèriten» deklaroj Enver Hoxha, duke harruar, natyrisht, se kur gabuan të tjerët pèrpara tij shkuan në litar e në plumb.

Mbasi i premtoj popullit se me veprat që do kryhen në t'ardhmen do krijohet njè jetè m'e lumtur dhe m'e qetë pèr Shqiptarët — gjë që s'e besoj njeri — Enver Hoxha e mbaroj bisedën e tij duke falënderuar «mikun e math Yllin e Kremlinit...».

Mbasandaj foli përsèri Tuk Jakova. Mbas tij Mehemet Shehu, i cili tha, ndërmjet të tjeravet, se «një parashutist që ësht hedhur disa kohè mè parë nga armiqt'e jashtmë në Shqipëri e gjeti vehten të rethuar, kur ra në tokë, dhe u kap prej popullit vetè» por Mehmet Shehu nuk pèrmëndi as emrin e këti parashutisti as vëndin ku ësht hedhur; kjo gjë, natyrisht, shkaktoj që të mos e besonte kurkush lajmin e tij «sensacjonal».

Si u plotsuan vëndet vakante n'organizatat e partisë dhe nè Politburo me «shokë» të tjere, foli prap Enver Hoxha, pa thëne ndonjë gjè me rëndësi të veçantë. U këndua hymni i «internacjonales», u dërguan telegrame përshëndetjeje Stalinit dhe komitetit qëndror tè partisè bollshevike ruse e të gjithë duall jashtë të demoralizuar më tepër nga sa kishin qënè diten e parë të kongresit.

1 MAJ 1950
Nr. 15 (Vol. 2, Vit' i IV)

SHQIPERIJA E LIRE

ORGAN I BLOKUT KOMBËTAR INDIPENDENT

DREJTIMI:
L' ALBANIE LIBRE
Cas. Post. 365 Roma - Centro

IL DITO sulla piaga

(cont, dalla 1 a pagina)

Ungheria, in Romania, in Bulgaria, dovunque la tirannide rossa dilania e annichila le oppresse nazioni, vuol dire usare l'unico mezzo adatto a rinturzare le provocazioni dell'Unione sovietica e il suo dilagante temibile impulso espansionistico.

Il quinto punto riguarda esclusivamente noi Albanesi e dice testualmente: « Aiuto agli esiliati albanesi per togliere l'Albania ai comunisti e dare in tal modo una nuova forza morale ai popoli che si trovano in schiavitù al di là della cortina di ferro ».

Dobbiamo essere riconscenti a questo acuto e previggente Americano delle appropriatissime e opportune parole con le quali rende nota alla grande maggioranza dei propri connazionali e all'opinione pubblica mondiale l'esistenza di un popolo albanese anelante alla libertà e nello stesso tempo indica l'Albania (e ciò risponde alla realtà) come un punto nevralgico, attualmente certo il più debole, in cui può esercitarsi con successo una pressione occidentale. Il problema albanese non paia esiguo agli Americani e alle altre Potenze occidentali. Bullitt vede giusto. Lo anello più debole della forte catena di stati satelliti creato intorno a sè dall'Unione sovietica è proprio rappresentato dall'Albania. Sferzare quell'anello può significare una apertura di imprevedibili possibilità alla politica occidentale. Potrebbe significare la possibilità di risolvere molti altri problemi europei senza conflitti armati. Bullitt ha visto giusto, ha messo il dito sulla piaga e ha dato un prezioso consiglio. Le sue parole rendono fiduciosi gli Albanesi, ma crediamo abbiano suscitato interesse, come un improvviso sintomo di adeguamento della politica occidentale alla realtà della situazione balcanica, anche fra gli esuli di altri popoli languenti oltre il sipario di ferro sotto la terroristica dominazione sovietica.

INFLAZIONE democratica

(Cont. dalla 1 a pagina)

tico con grave pregiudizio per la democrazia vera e propria.

A noi Albanesi, popolo antichissimo — diventato prudente dalle sofferenze e dalle disillusioni — non sta a giudicare i concetti ideologici malmenati o a cercare che il mondo migliori; quello che c'interessa è che finisca una buona volta il calvario che patisce il nostro popolo sotto il regime comunista nella forma della democrazia popolare moscovita.

Noi siamo convinti che colla conquista della libertà diverremo una democrazia modello, perchè l'amore per la libertà è sempre stato ed è oggi più che mai il sentimento predominante di tuto il popolo albanese barbaramente oppresso: e si sa che l'amore per la libertà è la base più sicura per la vera democrazia.

L'Occidente democratico ha perciò il dovere di fare tutto il possibile affinchè l'Albania sia liberata dalla stretta mortale dell'imperialismo rosso.

Përtej gardhit të hekurt

LAJME NGA SHQIPERIJA

TIRANE, 26 Prill. — Ministrija e Jashtme e Republikës popullore shqiptare i drejtoi Legatës jugosllave në Tiranë një notë për të protestuar kundra sjelljes s'autoritetevet jugosllave t'aeroportit të Beligradit, të cilët, më datë 22 Prill kanë ndalur disa pasegjerë që shkonin me aeroplan nga Tirana në Budapesht dhe s'i kanë lënë të vazhdojnë udhëtimin e tyre për shkak se nuk kishin vizën e autoritetevet jugosllave.

Pasegjerët shqiptarë janë detyruar të kthehen prap në Tiranë me të njëjtin aeroplan, me që në se autoritetet e Beligradit kanë deklaruar se do ta prishnin krejt vijën ajrore Tiranë-Budapesht, e cila shkon nëpër Jugosllavi, në qofte se pasegjerët shqiptarë s'ktheheshin në Shqipëri.

Sjellja e autoritetevet jugosllavë është në kundërshtim — deklaron Tirana — me akordin e 23 Shtator 1949, akord i cili lejon shtetasit shqiptarë të udhëtojnë me aeroplan përmes Jugosllavisë pa qënë nevoja e vizës jugosllave

Do jetë, kjo, një shenjë ashpërsimi m'i math i marëdhënijevet ndërmjet Enver Hoxhës dhe Titos?

Pashko Vodica shkon në Moskë

TIRANE, 28 Prill. — Peshkop Pashko Vodica, i emëruar me vullnet të qeverisë sovietike të Tiranës si krytar i Kishës ortodokse shqiptare, po niset përsëri per haxhillëk në Moskë.

Vizita è Pashko Vodicës, i cili shoqërohet edhe prej disa personash të tjerë, po bëhet me qëllim që t'i komunikohet verbalisht Kremlinit vendimi i kongresit kishëtar të fundmë q'u mbajt në Tiranë, vendim i cili e lidhi Kishën autoqefale ortodokse shqiptare me Patrikanën e Moskes.

Një tjetër proçes në Tiranë

TIRANE, 28 Prill. — Sot filloi, përpara Gjykatës së lartë ushtarake, proçesi kundra gjashtë « agjentavet titoistë të bandës fashiste Tito-Rankovic ».
Proçesi zhvillohet me dyer të hapura dhe publiku mundi të marë pjesë. I pandehuri kryesor është një xhandar i quajtur Preng Doda. Një tjetër quhet Todi Koroveshi.

Kur do thahet liqeni i Maliqit ?

TIRANE, 20 Prill. — Edhe simvjet do fillojnë përsëri punimet për tharrjen e kenetës Maliqit. Ky lajm u njoftua prej shtypit qeveritar të këtushmë disa dit më parë.

Punimet për tharrjen e kënetavte dhe veçanërisht ato për tharrjen e liqenit të Maliqit kanë pas filluar, sikurse dihet, qysh kur ardhi në fuqi regjimi komunist në Shqipëri. Qeverija e Hoxhës u njoftua se do t'a thante liqenin e Maliqit dhe se do t'i epte popullit shqiptar një provë konkrete të vepravet që munt të bejë një regjim progressiv.

Mirpo Enver Hoxha duket se nuk'e kish bërë hesapin mirë: mbas disa punimesh q'u kryen në fillim, qeverija komuniste e Tiranës u detë hedhë në gjyq e të dënojë me vdekje një grup ingjinerash e teknikësh, gjoja si sabotatorë, me qellim që të justifikojë përpara popullit deshtimin e tharrjes sè Maliqit! Perveç ingjineravet edhe qindra puntorë te tjerë janë dënuar nga satrapët e kuq. E liqeni i Maliqit ësht akoma plot ujë. Punimet do vazhdojnë edhe gjatë këti viti. Por dihet qysh tashti se s'kanë për të dhënë përfundimet e dëshirueshme.

Mik pas miku... deputet !

Në gjithë Shqipërinë po vazhdon të çfaqet komedija për propozimin e kandidatëvet në zgjedhjet e ardhëshme të 28 Majit.

Enver Hoxha ësht propozuar në *gjithë zonat elektorale. Po më së fundi ay vendosi të qëndrojë si kandidat i zonës nr.* 108 *në Tiranë.*

Enver Hoxha ësht propozuar si kandidat mbasi qënka "miku më besnik i Stalinit të math". *Kurse Tuk Jakova ësht propozuar mbassi ësht* « miku më besnik i komandantit Enver », *do me thënë Tuku na qënka miku i mikut të mikut!*

Një tjetër kandidat ësht Mehmet Shehu, si « miku më i vlefshmë i komandantit Enver ». *Kandidatura e Mehmet Shehut ësht paraqitur në Fjer, mbassi atje e njohin më mirë për vrasjet e shumta që ka bërë gjatë luftës. Edhe prof. Aleks Buda na ka dalë kandidat në rethet e Elbansanit. Nuk'e dimë, vallë, në hir të ç'miqësije ësht vënë kandidatura e tij; ndoshta pse ësht i biri i Taq Budës, një nga deputetët e vjetër të Shqipërisë?*

MARMITES EXPLOSIVES

(Suite de la 1ère page)

matie anglo- américaine dans l'affaire yougoslave. Que Dieu veuille, que les erreurs de Yalta ne soient pas répetées en regardant avec trop de mansuétude les incartades de Tito.

Le dictateur yougoslave est aujourd'hui le Sphinx de la politique mondiale. Personne au monde, et cela nous pouvons l'affirmer, sauf lui, ne peut savoir à quoi s'en tenir sur son abandon des liens qui l'attachaient au char de Moscou. Le péril mortel que ferait courir au monde une mauvaise interpretation des réelles intentions du Maréchal Tito est tellement évident qu'il ne permet pas aux Grandes Démocraties de courir le risque de la moindre erreur. On voit donc que la prudence n'est jamais de trop lorsqu'il s'agit de s'aventurer sur les sables mouvants des rapports Tito - Stalin.

Les élections dans la zone «B» sont éloquentes à ce point de vue. Tito n'a pas abandonné les méthodes du Kominform malgré qu'il en soit, apparemment, l'ennemi le plus acharné. Mais lorsque l'on renie une foi, c'est les principes et les régles de cette foi que l'on abandonne — par contro Tito, l'antikominformiste par excellence, emplois dans la zone « B » les méthodes les plus raffinées du Kominform — Tito antikominformiste pour sa politique étrangère est un kominformiste enragè dans sa politique intérieure. Sa conduite, pleine de contradictions, de réticences et d'inconstances à l'égard de l'Etranger, est pleine de cohérence lorsqu'il s'agit d'imposer les principes du Kominform tant au peuple yougoslave qu'aux populations de la zone « B ».

Ce qui est avenu durant ces élections est un nouvel avertissement, et des plus clairs, pour les anglo - américains. Ecarter la Russie de la Méditérannée est une tâche sacrée qui peut obliger, parfois, à certaines concessions - mais ces concessions, si elles sont indispensables, ne peuvent et ne doivent pas être faites à un homme qui, demain, pourrait les porter à Stalin comme le prix d'une réconcilation. Aucune des Nations du bassin méditérannéen, et particuliérement celles qui ont des frontiéres communes avec la Yougoslavie, ne voudrait être la victime du sacrifice pour le retour de l'enfant prodigue, mais elles rejettent également toute solution qui devrait faire jouer à l'une ou plusieurs d'entre elles le rôle du cadeau des noces de Tito avec les anglo-américains.

C'est de ces vérités que devraient s'inspirer les Grandes Démocraties si elles ne veulent pas vendre la peau de l'ours avant de l'avoir tué.

IKEN KUSH TE MUNDE

Njëmbëdhjetë nga të 18 *koristat e korit të famëshmë "Mozart" iknë nga Gjermanja sovjetike në Gjermaninë oksidentale; shtatë të tjerët vendosnë të kthehen për shkak të gjendjes së tyre familiare.*

Edhe skuadra e topit të Bratislavës mori rrugën e lirisë; porsa arrijtën në Innsbruck, lojtarët deklaruan se nuk kthehen më në vëndin e tyre.

Një gjeneral rus vrau gruan, vajzën dhe më në fund vet-vehten mbasi s'mundi të kapërxejë kufinë e të hidhej në botën e lirë.

Dita-ditës qindra njerës, të çdo shtrese shoqërore, ikin nga vëndet e kontrolluara prej bolshevizmit. Në qoftë se gjer sot numri i njerzve të thjeshtë, bujq a punëtorë, s'duket aq'i math, kjo shkaxtohet nga që prej vëndeve të shtypura nga totalitarizmi i kuq ikën kush të mundë.

FALENDERIM

Me rastin e humbjes s'Atit tyne të dashtun Comm. Pietro Danisca, ish funksjonar i Legatës italiane në Tiranë, bijt'e tij Gjon dhe Niko Danisca falënderojnë nga zemra gjith'ata Shqyptar dhe të huej qe moren pjesë në vorrimin e tij; vaçanrisht falnderojnë ministrin e Jashtme italiane, që pat mirsinë me dergue dy perfaqsuesa te saj. Lusin qe të gjithvet t'ua shperblejn në rasë gëzimi.

Festa e 1 Majit NE NJE FSHAT T'AMERIKES

Në fshatin Mosinee, në Wisconsine të Shtetevet të Bashkuara t'Amerikës, s'po e festojnë simvjet ditën e 1 Majit ashtu si herët e tjera.

Banorët e fshatit në fjalë janë ftuar prej "American Legion" të kalojnë krejt një ditë në klimën një regjimi të njëjtë me regjimet e "demokracive popullore" të tipit sovjetik.

"American Legion" ka dashur kështu të tregojë, me anën e shëmbëllës e në mënyrë konkrete, kontrastin e math q'ekziston ndërmjet metodavet të jetesës amerikane dhe metodavet q'ekzistojnë në shtetet totalitare. Disa nëpunësa të "American Legion" dhe të bashkìs së vëndit do ngjitin, nga të katër anët, fotografira të Stalinit, flamure me drapër e çekan, parulla të ndryshme, etj etj.

Me një fjalë do krijojnë një model të vërtetë të regjimit komunist. Nga kjo gjë banorët e katundit në fjalë do sakrifikojnë vulnetarisht lirit'e tyre të zakonshme. Gjatë gjith ditës së I Majit ësht vendosur të mbahen bisedime propagandistike e konferenca si në vëndet me regjim komunist — ndërsa të gjithë banorët duhet të ndëgjojnë. Edhe ushqimin do ta kenë simbas racjonevet ushqimore të vëndevet ndën regjimin e kuq.

Sigurisht kjo ësht një mënyrë e mirë për t'u mësuar Amerikanëvet se ç'ësht komunizmi. Por, megjithatë, brënda një dite ata s'mund të formojnë veçse një ide jare të zbehtë të fytyrës së vërtetë të komunizmit. Mënyra m'e mirë për njohjen e komunizmit do t'ish një vizitë në ndonjë nga vëndet me regjim të kuq. "American Legion" do bënte shumë mirë pra sikur të gjente mënyrën dhe të dërgonte në "demokracitë popullore" sidomos ata shtetas amerikanë që, duke ndenjur n'Amerikë, simpatizojnë ase punojnë për komunizmin sovjetik.

Bisedime për dëmçpërblimet kundrejt Anglisë

LONDER, 19 Pril. — I pyetur në Dhomën e Komunevet mbi shpërblimet që duhet të marë Anglija për anijet q'u dëmtuan në kanalin e Korfuzit nga artileria e Enver Hoxhës, Mr. Davies deklaroi se « bisedime me karakter eksplorativ janë kryer më 13 Prill ndërmjet personash të auktorizuar nga Qeveria ingleze dhe qeverija e Tiranës; të dyja palët kanë vendosur t'u referojnë qeverivet të tyre dhe parashihet që edhe bisedime të tjera tè zhvillohen sa mè shpejt ». Mr. Davies shtoi se duke qënë negocjatat të një natyre konfidencijale s'munt të epen hollësira.

Përgjegjës :
D. PARISET

KUSHTET e ABONIMEVE :
Itali : 1000 lit. për një vit.
Amerikë e gjetkë 5 doll. në vjet.

(Gazeta del dy herë në muaj)
Conto corr. post. nr. 1/2526

Reg. St. Trib. Roma 849
26.IV.49

TALGRAFICA-Via del Nazareno 1-a - ROMA